

Taglieggiato, li denuncia: presi gli aguzzini

CASTROVILLARI - Rampolli del crimine, giovani senza scrupoli. Presunti rampanti della "mazzetta" e della "cravatta" smascherati da un'elaborata inchiesta del pm Livio Cristofano. Un'indagine che avrebbe portato alla luce il calvario di un uomo di Cassano Ionio che lavora nell'azienda agricola dei suoi fratelli. Per due anni sarebbe stato vittima di continue richieste di denaro. Un lungo rosario di estorsioni che lo avrebbero consegnato di fatto nelle mani di un usuraio. Qualche mese fa ha trovato il coraggio di denunciare i suoi ipotizzati aguzzini. E, ieri mattina, i poliziotti del commissariato di Castrovillari, diretto da Mario Lanzaro, e della Mobile di Cosenza, coordinati da Stefano Dodaro, con la collaborazione del Reparto prevenzione crimine della Calabria, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Marco Petrini. In manette sono finiti Luigi De Cicco, 23 anni, Francesco Elia, 23, e Gianfranco Senise, 31, tutti di Cassano. Diverse le contestazioni dell'accusa. De Cicco risponde di estorsione, Senise di usura ed in concorso con Elia anche di tentata estorsione.

Il caso è esploso a marzo, quando l'uomo si è presentato negli uffici del commissariato castrovillarese denunciando d'essere rimasto vittima di un usuraio per far fronte ad una lunga serie di taglieggiamenti. E così è cominciata la complessa attività d'intelligence dei «mastini» della sezione di pg diretta dall'ispettore Cosimo Roberti e dal suo vice, Francesco Vellutini, in collaborazione con gli specialisti della sezione criminalità extra-comunitaria della Mobile, diretta dall'ispettore superiore Tommaso Mendicino e dai suoi più stretti collaboratori, Jimmy Fusaro e Claudio Sole. Un lavoro discreto, sviluppato con l'ausilio di innovative apparecchiature tecniche. La polizia avrebbe scoperto che la vicenda sarebbe cominciata nella primavera del '99 con la richiesta di un prestito di De Cicco alla presunta vittima. Sei milioni di lire che lo sventurato consegnò all'indagato, presentatogli da Antonio Piscioti, il cui cadavere venne ritrovato semicarbonizzato e crivellato da colpi di pistola in un fiume, agli inizi di luglio del '98. Qualche mese dopo il prestito, De Cicco si sarebbe recato nuovamente a casa del malcapitato. Ma invece di restituire il denaro avrebbe preteso una nuova «mazzetta», minacciando ritorsioni contro i congiunti e l'azienda di famiglia. Sarebbe stato quello l'inizio delle vessazioni. Per convincere la vittima a scucire il denaro, De Cicco avrebbe vantato la parentela stretta con due presunti boss della Sibaritide, i fratelli Alfredo e Giuseppe Elia, uccisi entrambi, agli inizi degli anni Novanta, nella guerra di mafia che insanguinò l'alto Cosentino.

Le richieste di denaro sarebbero andate avanti fino al settembre del 2000, arrivando a pagare fino ad oltre 40 milioni. L'uomo avrebbe a quel punto detto a De Cicco di non avere più soldi e di trovarsi in uno stato di assoluto. L'indagato non si sarebbe commosso e avrebbe invitato la vittima di recarsi da Senise, un meccanico di Cassano. Ci sarebbe andato con Elia cugino di De Cicco e figlio del presunto boss Giuseppe, che avrebbe mediato tra le parti per un prestito "urgente" di 5 milioni. In effetti, però, Senise di quattrini al malcapitato ne avrebbe consegnati solo 4.400.000 lire, al netto della prima "rata" di interessi. L'accordo sarebbe stato quello di restituire i 5 milioni entro la fine del mese o, in alternativa, dover pagare 600 mila lire per ogni mese di ritardo, con un tasso d'interesse mensile del 12 % ed annuale del 144%. A questo punto, sarebbero stati Elia e Senise a tentare di vessare l'uomo per riavere indietro il denaro prestato gonfiato dagli interessi.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS